

ALESSANDRO SILVESTRI

Archivi senza archivisti. I Maestri notai e la gestione delle scritture nel Regno di Sicilia (prima metà XV sec.)

Fin dagli anni Venti del Quattrocento, Alfonso il Magnanimo (1416-1458) aveva ordinato ai viceré Siciliani di provvedere affinché l'amministrazione del Regno fosse concentrata stabilmente presso l'*Hosterium* o *Steri* di Palermo, un complesso di edifici che, grazie agli ampi e numerosi spazi a disposizione, appariva idoneo anche alla conservazione degli archivi. Per via della stabilizzazione politica e istituzionale raggiunta sotto i re di Trastámara¹ e dell'ampliarsi della sfera d'intervento della monarchia, si era verificato infatti un progressivo incremento della produzione documentaria che aveva costretto i viceré, i quali governavano l'isola in nome dei sovrani aragonesi, a confrontarsi con una serie di nuove problematiche legate alla preservazione e alla gestione delle scritture.² L'esito sarebbe stato, da una parte, il concentramento di questi depositi presso una singola struttura – ma sotto il controllo delle cancellerie che li avevano posti in essere – e dall'altro lato, l'affidamento degli stessi a un personale tecnico e di fiducia, quello dei maestri notai, che promosse una razionalizzazione dei sistemi di registrazione in uso e lo sviluppo di strumenti utili all'organizzazione della documentazione e al ritrovamento delle informazioni.

Nonostante il ruolo strategico degli archivi per il governo stesso dell'isola, non esiste alcuna ricerca specifica sull'argomento, ma solamen-

1. Sulle vicende politiche della Sicilia tardomedievale, si vedano almeno V. D'Alessandro, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo 1963 e P. Corrao, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli 1991. Sul contesto mediterraneo, si veda invece D. Abulafia, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Bari 2001.

2. Sull'istituto viceregio in Sicilia, si rimanda a Corrao, *Governare*, pp. 156-200 e alla bibliografia ivi citata.

te pochi cenni disseminati tra studi di natura istituzionale e diplomatica.³ Questa grave lacuna appare ancor più sorprendente se consideriamo i numerosi lavori che, nel corso degli ultimi anni, hanno evidenziato l'importanza degli apparati cancelleresco/archivistici per il periodo tardomedievale e la prima età moderna, non solo come puri strumenti di potere e di governo,⁴ ma anche come istituzioni dinamiche presso le quali furono sviluppate nuove tecnologie amministrative – frutto delle sperimentazioni da parte del personale in servizio, ma anche dell'apporto di influenze esterne – con lo scopo di immagazzinare e gestire una quantità di informazioni che non aveva precedenti.⁵ Per una migliore comprensione dell'argomento, illustrerò brevemente il funzionamento delle istituzioni siciliane nel Quattrocento, cercando quindi di delineare, nella seconda parte del testo, i processi che portarono alla stabilizzazione dell'impianto archivistico del regno, evidenziando, infine, il ruolo primario svolto dal personale cancelleresco e, in particolar modo, dal gruppo dei Maestri notai.

3. La breve memoria di R. Gregorio, *Dei reali archivi di Sicilia*, a cura di G. La Mantia, Palermo 1899, sembra essere l'unica eccezione. Di una certa utilità anche G. Spata, *Sulle carte di Sicilia esistenti ne' regii archivi di Corte in Torino. Notizie ed osservazioni di Giuseppe Spata*, Roma 1872. Un valida panoramica sulle istituzioni siciliane nel lungo periodo, per quanto datata, è quella di A. Baviera Albanese, *Diritto pubblico e altre istituzioni amministrative in Sicilia*, in «Archivio Storico Siciliano», s. III, XIX (1969), pp. 391-563. Per la bibliografia di riferimento, si rimanda ad A. Silvestri, *Produzione e conservazione delle scritture nei regni di Napoli e Sicilia (secoli XII-XVII). Storia, storiografia e nuove prospettive di ricerca*, in «Atlanti. Review for Modern Archival Theory and Practice», 23/2 (2013), pp. 203-217, <http://www.ias-trieste-maribor.eu/fileadmin/atti/2013/Silvestri.pdf> (ultimo accesso febbraio 2015).

4. Si rimanda alla recente miscellanea *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (secoli XIV-XV)*, a cura di I. Lazzarini, in «Reti Medievali. Rivista», 9 (2008), <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/issue/view/4> (ultimo accesso febbraio 2015) e alla sintesi di G.M. Varanini, *Public written records*, in *The Italian Renaissance State*, a cura di A. Gamberini e I. Lazzarini, Cambridge 2012, pp. 385-405.

5. R. Head, *Knowing Like a State: The Transformation of Political Knowledge in Swiss Archives, 1450-1770*, in «The Journal of Modern History», 75 (2003), pp. 745-782; F. de Vivo, *Ordering the archive in early modern Venice (1400-1650)*, in «Archival Science», 10 (2010), pp. 231-248; A. Silvestri, *Ruling from Afar: Government and Information Management in Late Medieval Sicily*, in «Journal of Medieval History», 42 (2016), in corso di stampa. A.M. Blair, *Too Much to Know. Managing Scholarly Information before the Modern Age*, New Haven-London 2010, pur concentrandosi sull'organizzazione dell'informazione nella produzione libraria erudita in età moderna, offre diversi spunti metodologici di grande interesse.

1. *Le istituzioni del Regno di Sicilia*

All'inizio del Quattrocento, con il definitivo assorbimento dell'isola tra i domini della Corona d'Aragona, i viceré siciliani intervennero concretamente sul funzionamento della macchina amministrativa dello stato, dando vita a un sistema istituzionale che metteva insieme le tradizioni normanno-sveve, con le riforme – angioine, aragonesi e castigliane – giunte nell'isola con le dominazioni successive. Nel corso di quel secolo, si arrivò quindi a una più precisa definizione delle competenze degli uffici isolani – raggruppabili attorno a tre principali poli amministrativi – e dei loro rapporti istituzionali, anche se all'interno di un sistema che rimaneva comunque aperto alle mutevoli esigenze politiche e finanziarie della Corona.

Al centro del settore politico-amministrativo, vi era l'ufficio del Protonotaro, supportato da una struttura cancelleresca composta da un Luogotenente/Maestro notaio e tre *notarii* ordinari. Quest'organo di scrittura si occupava della redazione e della spedizione di tutte le lettere viceregie afferenti all'amministrazione *tout-court* dello stato (concessioni e conferme di beni feudali e uffici, ordini, commissioni, legittimazioni, etc.) e non riguardanti né la materia finanziaria, né quella giudiziaria, nonché delle relazioni con le *universitates* demaniali del Regno e della nomina dei notai che esercitavano nell'isola. Questo ambito di governo, nel corso del Quattrocento, fu condizionato dal crescente ruolo dei Segretari. Dotata di competenze scarsamente definite e in grado di intervenire in qualsiasi ambito dell'amministrazione, la Segreteria divenne quindi un formidabile strumento attraverso il quale i viceré potevano aggirare la prassi cancelleresca, accelerando l'esecuzione delle decisioni politiche.

Il settore finanziario, un tempo interamente controllato dalla Curia dei Maestri razionali, fu strutturato sulla base del lavoro complementare svolto con il nuovo ufficio del Conservatore del Real Patrimonio, istituito nel 1414 e modellato sull'ufficio castigliano della *Contadurya Mayor de Hacienda*.⁶ Questa magistratura si occupava della previsione contabile del Regno, monitorando costantemente il flusso delle concessioni e dei

6. Sulle istituzioni finanziarie del Regno di Sicilia, cfr. A. Baviera Albanese, *L'istituzione dell'Ufficio di Conservatore del Real Patrimonio e gli organi finanziari del Regno di Sicilia nel sec. XV*, in *Scritti minori*, Soveria Mannelli 1992. Sulla *Contadurya* castigliana, cfr. invece M.A. Ladero Quesada, *La Hacienda Real de Castilla, 1369-1504*, Madrid 2009.

pagamenti decisi dalla Curia nel corso dell'anno indizionale (dal 1° settembre al 31 agosto). I Maestri razionali, invece, erano dediti alla verifica contabile degli uffici pecuniari dell'isola – sui quali anche il Conservatore aveva però voce in capitolo – ovvero la Tesoreria, il Maestro Portulano e le viceportulanie, il Maestro Secreto e le vicesecrezie, le Secrezie di Catania, Messina e Palermo e, in maniera crescente, anche sulla gestione delle cause di natura fiscale, amministrare da uno specifico giudice dell'ufficio. Dai Maestri Razionali dipendeva inoltre un'attivissima cancelleria, composta da un Maestro notaio, quattro notai di ruolo e alcuni *coadiutores*, che si occupava della redazione e della spedizione delle scritture finanziarie.

Il settore giudiziario, infine, aveva al proprio vertice il Maestro Giustiziere – spesso sostituito da un Luogotenente – ed era composto da due tribunali principali, ai quali era demandata l'azione civile e penale a livello centrale: quello della Magna Regia Curia, cioè il massimo tribunale del Regno e quello della Sacra Regia Coscienza, che fungeva invece da corte d'appello.⁷ Nel corso del Quattrocento, il settore della giustizia, tra i diversi ambiti dell'amministrazione, fu quello che più di tutti venne attraversato da alcuni processi di specializzazione che ne alterarono la fisionomia e il funzionamento, come appare evidente anche dai difficili tentativi di sistematizzazione del settore, culminati nell'elaborazione dei 198 capitoli del *Ritus Magne Regie Curie* del 1446.⁸ Ai quattro giudici della Magna Regia Curia, il cui lavoro era supportato da una piccola cancelleria – questa, composta ufficialmente da un Maestro notaio e da un archivist, aveva presumibilmente al proprio servizio anche alcuni *scriptores* non ordinari – si aggiunsero col tempo altri ufficiali ordinari, come gli Avvocati e i Procuratori Fiscali, e altri straordinari, come i *Commissarii*, che svolgevano i propri compiti in sostituzione dei giudici ordinari.

Non deve sorprendere l'esclusione della Real Cancelleria da questo breve panorama sulle istituzioni siciliane. Se il Cancelliere, che godeva del diritto di far parte del Consiglio regio, era riuscito a mantenere un ruolo politico all'interno delle istituzioni siciliane, la sua magistratura d'appartenenza, fin dall'inizio del Quattrocento, era invece stata soggetta a un progressivo deupaperamento delle proprie competenze di natura tecnica, per lo più trasferite al Protonotaro, al punto da essere sostanzialmente esclusa

7. Sull'amministrazione giudiziaria nel Regno di Sicilia, si veda B. Pasciuta, *In regia curia civiliter convenire. Giustizia e città nella Sicilia tardomedioevale*, Torino 2003.

8. *Capitula Regni Siciliae, quae ad hodiernum diem lata sunt*, a cura di F. Testa, 2 voll., Palermo 1741-43, I, *Alphonsus*, capp. XCVI-CCIV (23 ott. 1446).

da qualsiasi tipo di attività redazionale: la sua *scribania* era infatti composta solamente da un Maestro notaio, un notaio e, dal 1446, un sigillatore.⁹ La Real Cancelleria riuscì però a mantenere – e a difendere – le amplissime competenze legate alla registrazione e alla sigillazione degli atti, che davano peraltro accesso alle cospicue somme derivanti dal diritto di sigillo.¹⁰ Infatti, tutte le lettere viceregie prodotte dalle cancellerie del Protonotaro del Regno e dei Maestri razionali dovevano essere trascritte *de iure* nei registri di sua competenza, prima di essere sigillate e spedite:¹¹ il fondo documentario prodotto, «lu plui antiqu et opportunu di lu Regnu»,¹² rappresenta quindi una significativa sintesi della produzione documentaria dell'intera amministrazione siciliana. Non si trattava però di una sterile memoria archivistica, ma di un fondamentale strumento di diritto del sovrano e dei suoi sudditi siciliani. Ciò è dimostrato dalle indagini che, agli inizi del XVI secolo, il Maestro notaio della Cancelleria Giovan Luca Barberi¹³ condusse sui fondi archivistici dell'isola per conto di Ferdinando II d'Aragona,¹⁴ in merito alla titolarità dei possedimenti feudali¹⁵ ed ecclesiastici,¹⁶ nonché alla legittimità di privilegi e prerogative di diverso tipo.¹⁷

Il raggiungimento di un difficile equilibrio istituzionale degli apparati centrali del Regno di Sicilia e una più precisa definizione delle loro competenze fu quindi possibile grazie al recupero di tradizioni amministrative locali e all'avvio di sperimentazioni e innovazioni, talvolta seguite da

9. *Capitula*, I, *Alphonsus*, cap. CCCLXXVIII (23 ott. 1446). Sulla Cancelleria del Regno di Sicilia, si vedano P. Corrao, *Mediazione burocratica e potere politico: gli uffici di cancelleria nel regno di Sicilia (secoli XIV-XV)*, in *Cancelleria e amministrazione negli stati italiani del Rinascimento*, a cura di F. Leverotti, in «Ricerche Storiche», 24 (1994), pp. 389-409 e A. Silvestri, *Produzione documentaria e dinamiche di potere nel Regno di Sicilia (1392-1410)*, in «Archivio Storico Siciliano», XXXIV-XXXV (2009), pp. 7-42.

10. ASPa, *Conservatoria di Registro* (d'ora in poi CR), 28, cc. 338r-342r (24 mar. 1447).

11. ACA, *Real Cancelleria* (d'ora in poi RC), *Registros*, 2837, c. 158v (6 giu. 1441).

12. ASPa, CR, 28, c. 339r (24 mar. 1447).

13. Su questo funzionario e sulla sua attività, si vedano G.L. Barberi, *Liber de Secretiis*, a cura di E. Mazzaresse Fardella, Milano 1966, pp. IX-XXXVIII e G. Stalteri Ragusa, *Introduzione*, in G.L. Barberi, *Il "Magnum Capibrevium" dei feudi maggiori*, a cura di G. Stalteri Ragusa, Palermo 1993, pp. I-LXIII.

14. ASPa, *Real Cancelleria* (d'ora in poi RC), 228, cc. 193r-199r (21 gen. 1510).

15. Barberi, *Il "Magnum Capibrevium"*; G.L. Barberi, *I Capibrevi*, a cura di G. Silvestri; I, *I feudi del Val di Noto*, Palermo 1879; II, *I feudi di Val Demina*, Palermo 1886; III, *I feudi del Val di Mazara*, Palermo 1888.

16. G.L. Barberi, *Beneficia ecclesiastica*, a cura di I. Peri, Palermo 1963.

17. Barberi, *Liber de Secretiis*.

improvvisate marce indietro. Come vedremo, questo processo fu accompagnato, nel corso della prima metà del Quattrocento, anche da una messa a punto delle pratiche documentarie in uso presso le cancellerie dell'isola e dei sistemi di conservazione delle scritture, con un'attenzione che non aveva precedenti nella tradizione amministrativa locale.

2. *L'amministrazione archivistica*

La grave crisi politica ed economica che aveva attraversato il Trecento siciliano aveva fortemente indebolito la Corona, costretta alla cessione di ampie prerogative regie e di beni demaniali, in cambio del sostegno della maggiore nobiltà nella guerra contro il regno angioino di Napoli. Nel corso di quel secolo, i re siciliani furono sostanzialmente costretti a rinunciare alla propria sovranità e autonomia decisionale, a vantaggio di alcuni potentissimi lignaggi aristocratici, i quali di fatto governavano l'isola. In questi stessi anni, Messina era divenuta la principale sede della Curia e dei suoi uffici. Presso il suo *palacium regium* venivano conservate le scritture prodotte dalle diverse cancellerie dell'isola,¹⁸ con la sola eccezione di quelle di uso corrente, che si muovevano al seguito della Corte, come attestato, per esempio, dalla scomparsa di alcuni registri a Piazza nel 1338.¹⁹ La memoria archivistica del Regno di Sicilia sarebbe stata però cancellata nel volgere di pochi anni: nel 1356, infatti, gli angioini occupavano Messina e davano fuoco ai suoi archivi, distruggendo così «omnia registra Cancellariarum».²⁰ La prima sequenza significativa di registri cancellereschi risale infatti al regno di Federico IV di Sicilia (1355-1377), dopo che il re isolano si stabilì con la propria Corte a Catania, presso Castello Ursino e sotto la tutela della potente famiglia degli Alagona.²¹

18. *Capitoli e privilegi di Messina*, a cura di C. Giardina, Palermo 1937, Doc. XL, p. 115 (4 feb. 1357).

19. G. La Mantia, *Codice diplomatico dei re Aragonesi di Sicilia (1282-1355)*, I, Palermo 1918, pp. XL-XLI.

20. La Mantia, *Codice diplomatico*, I, pp. XLII-XLIII. Secondo Barberi, *Beneficia*, p. 29, nel corso della guerra civile del 1410-12, Bernardo Cabrera «cancellariam ipsam simul cum codicibus, scripturis et actis in ea existentibus igni concremari fecit», per eliminare ogni prova che attestasse l'illegittimità del possesso della Contea di Modica.

21. Sulla documentazione siciliana superstite tra il 1282 e il 1377, cfr. A. Marrone, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia dal 1282 al 1377*, Palermo

Dopo un quindicennio di vacanza del potere, nel 1392 gli aragonesi avviarono la riconquista dell'isola, con lo scopo di assicurare il trono a Martino, nipote di re Pietro IV d'Aragona e consorte di Maria, ultima erede al trono siciliano. L'intervento fu accompagnato dalla ricostruzione dell'impianto istituzionale del regno e delle cancellerie locali, le quali furono strettamente influenzate dal modello Catalano: all'indomani dello sbarco nell'isola, diversi membri della cancelleria personale del duca Martino di Montblanc, padre del giovane re siciliano, presero servizio presso l'amministrazione locale. L'impianto cancelleresco dell'isola – e quindi il controllo sulla produzione/conservazione delle scritture – rappresentava infatti uno snodo cruciale per il governo stesso del Regno. Al suo interno si sviluppava un costante dialogo tra l'autorità regia e i poteri territoriali, i quali assicuravano il proprio sostegno alla monarchia in cambio del favore regio e dell'accesso alle ricchezze dell'isola.²² Con la ripresa a pieno ritmo dell'attività delle cancellerie locali, anche le scritture pubbliche furono soggette a un'attenta definizione dei caratteri formali, unanimemente riconoscibili per la loro ripetitività e in grado di dare una chiara validità non solo agli ordini e alle disposizioni dei sovrani, ma anche alle richieste dei sudditi che, se accolte favorevolmente, assumevano una piena legittimità all'interno di quel quadro formale rappresentato dalla documentazione cancelleresca.

I governanti non sentirono però l'esigenza di promuovere una legislazione organica sulle pratiche di conservazione delle scritture, né avviarono una centralizzazione degli archivi – alla stregua per esempio di quanto era accaduto a Barcellona con l'istituzione dell'archivio regio nel 1318²³ – che rimasero invece itineranti e soggetti agli spostamenti del sovrano e dei suoi ufficiali per il regno, anche se Martino I di Sicilia, in continuità con i suoi predecessori, aveva scelto Catania come sede privilegiata per la propria Corte. D'altronde, se consideriamo che già in questa fase la documentazione trecentesca era andata interamente perduta, se non per pochi registri risalenti all'età di Federico IV, doveva apparire più naturale la gestione di apparati cancelleresco-archivistici itineranti, piuttosto che l'istituzione di un deposito stabile. Nel 1398, per esempio, muovendosi da Catania, re Martino attraver-

2012, <http://www.storiamediterranea.it/portfolio/repertorio-degli-atti-della-cancelleria-del-regno-di-sicilia-1282-1390> (ultimo accesso febbraio 2015).

22. Corrao, *Mediazione*, p. 398.

23. Sull'argomento, si veda almeno C. Lopez Rodriguez, *Origines del Archivo de la Corona de Aragón*, in «Hispania. Revista Española de Historia», LXVII (2007), pp. 413-454.

sava i principali centri demaniali dell'isola e, servendosi della cancelleria e degli ufficiali al suo seguito, provvedeva all'assegnazione e alla conferma di beni territoriali, concessioni pecuniarie e uffici, in favore dei sudditi che vivevano lungo il percorso del suo itinerario, con un ricorso frequente, peraltro, ai registri – suoi e dei suoi predecessori – che formavano l'archivio regio e che si muovevano al seguito del sovrano. Nel corso di quell'itinerario regio, senza considerare le permanenze a Catania, Martino provvide alla conferma di 28 privilegi e concessioni di diversa natura. In alcune circostanze, fu necessaria la verifica nei registri cancellereschi, come nel caso di quel privilegio, «ex tunc in regestris cancellarie nostri prothonotarii pro ut in eisdem regestris reperitum», che attestava il possesso del feudo *Lu Carubu de Sanctu Bartolomeu* in favore di Giovanni Perollo;²⁴ in altre occasioni, invece, ci si limitò a una verifica degli atti originali portati dai supplicanti, come in occasione della conferma di alcuni privilegi in favore della comunità degli ebrei di Sciacca.²⁵ A dispetto dell'assenza di un'organica gestione degli archivi, fin dall'ultimo decennio del Trecento, quando Martino di Montblanc e il suo entourage di fatto governavano l'isola in nome di Martino I di Sicilia, traspare comunque una certa attenzione nei confronti della conservazione delle carte. A livello centrale, si tornò a quel sistema, che sarebbe stato poi perfezionato in età trastamarista, sulla base del quale ciascun ufficio, servendosi del personale già al servizio della propria cancelleria – e nel caso della Magna Regia Curia, di un *archivarius* di ruolo²⁶ – si occupava della conservazione della propria documentazione.²⁷ Non ebbe invece alcun seguito l'insistente richiesta, da parte dell'*universitas* di Messina, «ki tucti li archivi sianu returnati et dyanu stari alu palaczu de Missina comu sulia essiri antiquo tempore», nonostante il *Placet* del sovrano che, nel 1399, approvava il trasferimento, in quella città, di tutti i registri e documenti «qui facti fuerunt ante annos quinque».²⁸

24. ASPa, RC, 33, cc. 116v-118r (20 gen. 1398).

25. *Ibidem*, cc. 128r-131r (25 gen. 1398). Sul sistema di rapporti interpersonali tra sovrano e sudditi in età martiniana, cfr. A. Varvaro, *Le chiavi del castello di Gerbe. Fedeltà e tradimento nella Sicilia trecentesca*, Palermo 1984.

26. ASPa, RC, 38, c. 216rv (15 ott. 1401).

27. Furono i notai Iohan Ezquerdo (ASPa, RC, 24, c. 50rv, 15 giu. 1392), Antonio di Giovanni (ASPa, RC, 32, cc. 128r-129r, 16 gen. 1397) e Antonio Ursone (ASPa, RC, 46, c. 181v, 17 dic. 1406), a occuparsi, per esempio, dell'archivio della Curia dei Maestri Razionali.

28. Si vedano le richieste e le relative risposte del sovrano in *Capitoli e privilegi*, Doc. L, p. 146 (15 gen. 1396) e Doc. LIV, p. 158 (2 ago. 1399).

In seguito alla pacificazione imposta dai re di Trastámara fin dal 1413, le magistrature isolate ripresero a pieno regime la propria attività. La conseguente crescita della produzione documentaria,²⁹ con l'accumularsi di scritture e registri negli archivi – in aggiunta alla già cospicua documentazione prodotta nel ventennio precedente – non consentiva più di rimandare la questione: l'accesso alle informazioni e la loro organizzazione rappresentavano infatti uno strumento essenziale, non solo per l'amministrazione materiale del Regno, ma anche per il controllo a distanza dell'isola da parte dei re aragonesi. Si provvide, innanzi tutto, a una rielaborazione dell'organizzazione documentaria sviluppata in età martiniana, dando vita a un sistema pluri-archivistico, che rispecchiava sostanzialmente la struttura e il funzionamento dell'amministrazione centrale, con uno specifico deposito documentario per ciascun ufficio del Regno. Con la sola eccezione dell'organo giudiziario della Magna Regia Curia, dove l'ufficiale incaricato della gestione e dell'organizzazione delle scritture continuava ad avere uno status "particolare", mantenendo l'appellativo di *archivarius*, all'interno dei principali uffici di scrittura e registrazione (la Real Cancelleria, l'ufficio del Protonotaro e la Curia dei Maestri razionali), l'«onus detinendi et conservandi scripturas» spettava al Maestro notaio, ovvero il funzionario che fungeva da capufficio della struttura cancelleresca.³⁰ Questo ufficiale era quindi pienamente responsabile della gestione degli archivi, al punto che – scriveva il Magnanimo nel 1436 in merito alla conduzione dell'archivio finanziario – «iustum est et racionable archivarius idem habeat et teneat claves domus in qua ordinatur et ponetur dictus archivus et nemo alius ut casu aliquo dicte scripture diminucionem aut dampnum pati nequeant».³¹

29. Un significativo indicatore di questa crescita – per quanto grezzo e meritevole di un'analisi più approfondita – è quello ottenuto attraverso un confronto del numero delle carte dei 30 registri della Real Cancelleria prodotti in età martiniana (nn. 17-47, ma il n. 44/45 è un volume unico) con quello dei successivi 30 volumi (nn. 48-77, tra i quali anche il n. 55 bis), redatti invece sotto i Trastámara. Al netto delle gravi perdite documentarie che hanno interessato entrambi questi blocchi di registri, per la prima sequenza (1392-1410) sono sopravvissute circa 5994 carte, con una media di 199,8 carte per registro; per la seconda (1413-41), invece, circa 7737 carte, con una media di 257,9 per registro.

30. ACA, RC, *Registros*, 2512, c. 75v (27 ago. 1436). Vi era un Maestro notaio ordinario anche al servizio dell'ufficio del Maestro Portulano, ma non è chiaro se esso si occupasse personalmente della conservazione dell'archivio.

31. ACA, RC, *Registros*, 2512, cc. 75v-76r (27 ago. 1436). I maestri notai potevano delegare le funzioni archivistiche anche ad altri funzionari del proprio ufficio. Fin dal 1417, per esempio, Filippo de Viperano, Maestro notaio della Curia dei Maestri Razionali, asse-

Il trasferimento delle scritture nelle mani dei maestri notai, provocò naturalmente delle resistenze da parte di quei funzionari che li avevano in gestione, trattandosi, per via dei diritti annessi, di una significativa fonte di reddito economico. Nel 1418, quindi, il sovrano in persona ordinava ai viceré di provvedere affinché Giovanni Vitillino, Maestro notaio della Real Cancelleria, fosse reintegrato dei registri dell'ufficio che «ab antiquo magistri notarii regie Cancellarie Regni ipsius Sicilie ut proprium est regestra dicti officii velut membra eius amissa rexerunt penes se», e che invece Martino I di Sicilia aveva assegnato ad Antonio Bifaro, Luogotenente del medesimo ufficio.³² In maniera analoga, nel 1432, il viceré Giovanni Ventimiglia ordinava alla moglie del fu Sallimbeni Marchisio, che era stato per diversi anni Protonotaro del Regno, di «consignari oy fari assignari a lu dictu mastru Bonu comu mastru notario di lu dictu officiu tucti li registri et altri scripturi ki su in vestru putiri pertinenti a lu dictu officiu senza contradicioni alcuna», infatti, proseguiva il viceré, «mastru Bonu di Mariscalcu est mastru notario et locumtenenti in lu officiu di lu Prothonotarii et divi conservari tucti li registri et altri scripturi pertinenti a lu dictu officiu».³³ Anche nell'ambito dell'ufficio del Conservatore, al quale spettava la gestione delle scritture prodotte dal suo ufficio – diversamente dalle altre magistrature centrali, quest'organo non aveva un Maestro notaio nel proprio organico³⁴ – si verificò una situazione

gnò il compito di tenere «las scripturas et registros del officio de los maestros racionales» ad Antonio Ursone, notaio della medesima Curia, con un salario di 6 onze annuali (ASPA, CR, 7, c. 244r, 5 ago. 1419).

32. ACA, RC, *Registros*, 2803, c. 84r e c. 187r (20 lug. 1418). La disposizione regia non fu comunque eseguita, tanto che questi registri della Real Cancelleria, come attestato in ASPa, RC, 76, cc. 328v-329r (18 mar. 1440) e ASPa, RC, 90, c. 245rv (28 ago. 1454), rimasero in possesso degli eredi di Antonio Bifaro. È attestato (Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestats sub Aragonum Imperio retulere*, 2 voll, Palermo 1791-92, II, pp. 430-43) che l'amministrazione centrale fosse alla ricerca di altre scritture risalenti all'età dei Martini, tanto che il viceré Lop Ximen Durrea chiese l'immediata consegna di quei «registri seu libri di li Re & Principi passati, & etiam di la bona memoria di la Signura Regina Blanca» che si trovavano a Catania (13 dic. 1465).

33. ASPa, RC, 66, c. 163v (21 feb. 1432). Nel 1454, in occasione della nomina di Gaspar Talamanca nel ruolo di «locumtenentem et magistrum Phrotonotariatus» di Sicilia, ne venne indicato anche il ruolo di «archivarium registrarum» del Protonotaro (ASPa, CR, 37, cc. 132r e sgg., 24 ott. 1454).

34. Nel corso del Quattrocento, il compito di preservare i registri della Conservatoria, passò presumibilmente all'ufficiale incaricato della gestione dell'archivio dei Maestri Razionali, in seguito, come si vedrà più avanti (vd. pp. 53-54), all'accorpamento della documentazione dei due uffici all'interno di una struttura unica. Al Conservatore spettava

simile. Nel marzo del 1420, quasi due anni dopo la nomina di Pere Nicholai nel ruolo di Conservatore del Regno di Sicilia,³⁵ re Alfonso ordinava infatti ai viceré isolani di procedere all'immediata consegna dei libri spettanti alla Conservatoria al nuovo titolare dell'ufficio.³⁶

Nel corso di quegli stessi anni, «pro plui honuri di lu dictu loru officiu et plui comoditati di lu spachamentu di li fachendi», si dava avvio a una serie di lavori presso lo Steri di Palermo che era stato designato come dimora stabile dei viceré e sede ufficiale della loro Corte.³⁷ Questo edificio avrebbe dovuto ospitare non solo le regolari riunioni del consiglio regio, ma anche l'attività delle principali magistrature dell'isola, in modo tale da concentrarvi, «et non in altra parti», l'attività amministrativa del Regno.³⁸ Nel corso della prima metà del Quattrocento, quindi, lo Steri, insieme ad alcune strutture a esso adiacenti, diveniva non solo il centro politico e decisionale, ma anche la struttura adibita ufficialmente alla concentrazione degli archivi.³⁹ All'interno di questo processo di centralizzazione dei depositi documentari, l'istituzione del primo archivio di concentrazione del regno, anche se limitato al solo ambito finanziario, rappresenta forse l'aspetto più significativo. Nonostante le fonti, al riguardo, siano sbilanciate verso gli anni Trenta del Quattrocento, è possibile però datare l'avvio del trasferimento degli archivi finanziari presso la nuova sede fin dal 1423, quando si rendeva noto che «officia et scripturas nobilium magistrorum Racionalium et Conservatoris cum actis et scripturis omnibus ipsorum que esse et stare decrevimus in cappella Sancti Antonii».⁴⁰ Si trattava di una struttura adiacente al corpo principale dello Steri, reputata idonea «pro conservando actis et scripturis officiorum Regie Curie»⁴¹ e presso la quale

invece il compito di tenere quelli correnti e quelli utili alla gestione dell'ufficio (ACA, RC, *Registros*, 2829, c. 110v, 3 nov. 1437).

35. Nominato nel giugno del 1418 (ACA, RC, *Registros*, 2803, c. 186v, 25 giu. 1418), Pere Nicholai sarebbe entrato in servizio fin dall'agosto dello stesso anno (ASPa, CR, 7, cc. 226v-227r, 1 lug. 1418).

36. ACA, RC, *Registros*, 2805, c. 122v (17 mar. 1420).

37. ACA, RC, *Registros*, 2890, c. 34r (31 ago. 1436).

38. *Ibidem*.

39. Una descrizione fisica di questi depositi, preparata in occasione della consegna dello Steri al Tribunale del S. Uffizio nel 1601, si trova in F. La Mantia, *Il palazzo dei Tribunali in Palermo e le sedi delle magistrature*, in «Archivio Storico Siciliano», nuova serie, XLV (1924), pp. 304-363, Doc. V, pp. 354-357 (23 lug. 1601).

40. ASPa, RC, 55, c. 60v (20 set. 1423).

41. *Ibidem*.

sarebbe stata accumulata anche tutta la documentazione contabile inviata annualmente dalle magistrature pecuniarie dell'isola, affinché gli ufficiali della Conservatoria e della Curia dei razionali «puguen facilment convenir e los comtes examinar e spatxar».42 Dalle fonti a disposizione si deduce però che non tutta la documentazione dei Maestri Razionali fu immediatamente versata presso la cappella di Sant'Antonio. Nel 1436, infatti, il Magnanimo in persona, avendo saputo che l'«archivium scripturarum ipsius magne Curie» si trovava «in loco satis inconvenienti ac olido et dedecoroso», ordinava a Giovanni Vitillino, Maestro notaio dei Razionali, di provvedere immediatamente allo spostamento della documentazione in suo possesso preso quella struttura,43 che era stata adattata proprio per mettere in sicurezza l'archivio.44

L'accentramento non solo degli apparati istituzionali, ma anche del personale amministrativo, presso un complesso di edifici centralizzato e ben definito, ebbe, come naturale conseguenza, un'indiretta riappropriazione, da parte dell'autorità, degli archivi del Regno che, invece, sulla base della prassi cancelleresca locale, erano stati fino a quel momento conservati personalmente, talvolta anche presso le abitazioni private, dai funzionari incaricati. I registri della Segreteria rappresentano l'unica eccezione a questa tendenza accentratrice, per via delle resistenze da parte del suo personale e nonostante i numerosi tentativi, da parte dell'autorità, di riformare l'ufficio e di razionalizzarne i sistemi di conservazione delle scritture.45 Nel 1443, dichiarando che «registra ipsa esse nostra et non eorundem secretariorum», il Magnanimo interveniva personalmente sulla questione, annullava tutte le precedenti ordinanze e istituiva l'ufficio di *scriba* «registro- rum secretariorum», con lo scopo di centralizzare non solo la trascrizione delle scritture, ma anche la conservazione dei registri della Segreteria. Ne sarebbe seguito un lungo contenzioso che si sarebbe concluso solamente nel 1450, con la sentenza di Bernardo Pinos, uno dei giudici della Magna Regia Curia: si stabilì che i «registra ipsa stent et sint penes eosdem secretarios», riconoscendo solo parzialmente i diritti e le ragioni di Nicola della

42. ACA, RC, *Registros*, 2890, c. 103v (12 nov. 1437).

43. ACA, RC, *Registros*, 2512, cc. 75v-76r, (27 ago. 1436).

44. Si veda per es. ASPa, RC, 62, c. 52v (26 nov. 1428).

45. Tra i numerosi interventi sulla materia, si veda, per esempio, quanto disposto in ASPa, CR, 16, c. 490rv (1 feb. 1438), «ad tollendum inopportunum Secretariorum nostrorum quibus dictum Regnum Sicilie ultra farum per maxime agravatur nec non diversitatem seu quasi confusionem registrarum ipsorum».

Rocca, al quale era stato precedentemente affidato l'incarico a vita di *scriba*.⁴⁶ Questa sentenza rappresentò comunque un compromesso di breve durata. Nel giro di pochi mesi, infatti, i tre segretari ordinari della Segreteria, Giovanni di Vincenzo, Raimondo de Parisio e Giovanni de Crapanzano, si appellarono «cum gravi querela» ad Alfonso il Magnanimo, il quale, in opposizione alle sue precedenti disposizioni, ordinò la soppressione dell'ufficio assegnato a Nicola della Rocca – qui definito «officium archivarius seu conservatoris tam factorum quam faciendorum per eosdem Secretarios» – assegnando il compito di conservare i registri agli stessi segretari.⁴⁷ In effetti, le successive fonti documentarie dimostrano che furono proprio questi ultimi a mantenere il diritto di conservare personalmente, presso la propria dimora privata, i volumi periodicamente prodotti e di godere dei relativi diritti di *extracionem* per i transunti e le copie degli atti rilasciati ai richiedenti. In conseguenza di questa frammentazione – «li Secretarii de lu Vicere de lu Regno predicto su de multi, et diversi lochi, et havino in plui parti de lu Regno loru habitationi» – l'archivio fu quindi soggetto a gravi perdite documentarie, soprattutto in seguito alla scomparsa dei titolari degli uffici, quando cioè i registri rimanevano nelle mani degli eredi, con il rischio di essere distrutti o perduti, «eo maxime, quando remanino in potiri de donni». Per ovviare a questa situazione, nel 1457 il sovrano stabilì quindi che queste scritture dovessero essere preservate presso la cancelleria dei Maestri razionali.⁴⁸ Come si evince dalle successive disposizioni, quest'ordine non ebbe probabilmente alcun effetto⁴⁹ e si sarebbe arrivati all'istituzione di uno specifico deposito documentario per la segreteria dei vicerè siciliani solamente nel corso del Seicento.⁵⁰

46. Su questa complessa vicenda, si veda ASPa, CR, 31, cc. 509r-512r (17 dic. 1450).

47. ASPa, RC, 84, c. 446rv (14 mag. 1451).

48. *Capitula*, I, *Alphonsus*, cap. DXIV (24 feb. 1457).

49. Come si evince da *Sanctiones Regni Siciliae*, a cura di F. Di Blasi e A. Panormitano, 2 voll., Palermo 1791-93, I, pp. 348-350, nel 1535 si ordinò che alla conclusione di ciascun anno indizionale, i Segretari dovessero consegnare i registri in loro possesso al Maestro notaio della Real Cancelleria, rinnegando una disposizione precedente, in ASPa, RC, 228, c. 195r (21 gen. 1510), con la quale si era invece stabilito che gli stessi dovessero essere versati presso la Conservatoria del Real Patrimonio.

50. Al riguardo cfr. F. La Mantia, *L'Archivio della Segreteria dei Vicerè di Sicilia e le 'Istruzioni' date dal Re Filippo III nel 1642*, in «Archivio Storico Siciliano», n. s., XLII (1917), pp. 252-273 e in particolar modo il Doc. I, pp. 269-272, ovvero le istruzioni inviate all'*arcivero* Francisco Quingles.

3. *Il personale degli archivi: provenienza sociale, carriere e competenze*

Fin dalla riconquista dell'isola nel 1392, e in maniera ancora più evidente nel corso del lungo regno di Alfonso il Magnanimo, i sovrani aragonesi avevano cercato il sostegno politico ed economico dell'aristocrazia minore e delle classi dirigenti cittadine, composte dalla cosiddetta nobiltà civica o patriziato urbano, da alcune componenti professionalizzate come quelle dei giuristi e dei notai, da banchieri e ceti mercantili.⁵¹ Contrariamente a quanto era avvenuto nel corso del Trecento, quando si era verificato un sostanziale blocco della mobilità sociale – dovuto alla debolezza dei sovrani siciliani e al fatto che l'aristocrazia maggiore non era riuscita a garantire l'ascesa di questi ceti⁵² – questi gruppi vedevano nella stabilità politica del regno nuove e irrinunciabili opportunità di arricchimento e avanzamento sociale, il cui fine non era solamente l'accesso alla redistribuzione delle terre e dei feudi, ma anche il controllo sugli uffici centrali e periferici dello stato.⁵³ L'ingresso di queste componenti cittadine nelle istituzioni del Regno aveva spesso inizio proprio in cancelleria – o meglio, nelle cancellerie – e, quindi, con il trasferimento a Palermo, dove l'amministrazione centrale aveva trovato la propria sede stabile e dove gli stessi ufficiali, spesso accomunati dalla *familiaritas* con i governanti, avrebbero dovuto porre la propria dimora.⁵⁴

I funzionari più abili e quelli che erano pienamente inseriti all'interno di un network relazionale fatto di amicizie e parentele – ma anche di fazioni e rivalità – riuscivano ad avviare importanti carriere che li portavano ai vertici politici del Regno⁵⁵ – talvolta anche grazie al sostegno di gruppi di

51. Sul ruolo delle *universitates* all'interno della monarchia siciliana, cfr. F. Titone, *Governments of the Universitates. Urban Communities of Sicily in the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, Turnhout 2009.

52. Corrao, *Governare*, p. 63.

53. Sull'avanzamento sociale dei nuovi ceti siciliani in età bassomedievale, si vedano H. Bresc, *Un Monde méditerranéen: Économie et société en Sicile, 1300-1450*, 2 voll., Roma 1986, pp. 757-775 e pp. 912-913; Corrao, *Governare*, pp. 242-60; S.R. Epstein, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino 1996, pp. 347-374, P. Corrao, *Gli ufficiali del regno di Sicilia nel Quattrocento*, in *Gli ufficiali negli stati italiani del Quattrocento*, Pisa 1997 (Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di lettere e filosofia. Quaderni, 1), pp. 313-334.

54. ASPa, RC, 58, c. 80r-80v (2 gen. 1427).

55. È esemplare, a tal proposito, il caso di Nicola Speciale che, attestato come funzionario della Tesoreria nell'ultimo decennio del Trecento, ne avrebbe ottenuto la titolarità tra

ufficiali provenienti dalla stessa *universitas*. In alcune circostanze, essi riuscivano anche a dare vita a vere e proprie stirpi di ufficiali, che trasferivano tra loro, di generazione in generazione, non solo gli incarichi, ma anche competenze e professionalità. È questo, per esempio, il caso dell'ufficio di maestro notaio della Magna Regia Curia, che la famiglia Carioso riuscì a tenere per tutto il secolo XV, trasferendo l'incarico di padre in figlio, fin dal momento in cui Fortugno – come ricompensa per la sua inossidabile fedeltà nei confronti della monarchia⁵⁶ – ne fu investito, nel 1408, da Martino I di Sicilia.⁵⁷ Superata indenne la crisi politica del 1410-1412, Fortugno fu riconfermato nel suo ruolo da Ferdinando I di Trastámara (1412-1416), svolgendone i compiti fino al 1415,⁵⁸ quando l'incarico passò direttamente al figlio Andrea, le cui competenze erano state reputate all'altezza dei compiti di quella magistratura.⁵⁹ Quest'ultimo, nel 1439, riusciva a sua volta a ottenere l'ereditarietà dell'ufficio – insieme, come vedremo, all'incarico di *archivarius* – anche per il figlio Alfonso,⁶⁰ il quale, dopo aver sostituito il padre, è attestato alla conduzione dell'ufficio negli anni Ottanta del Quattrocento, «simul et in solidum» con il figlio Antonino.⁶¹

Nel corso del Quattrocento, l'avanzamento sociale di questi ceti cittadini è evidenziato dalla progressiva crescita, all'interno delle istituzioni centrali del Regno, del numero di funzionari provenienti dalle principali *universitates* dell'isola. Si trattò di una vera e propria strutturazione, da parte dei sovrani siciliani, di un nuovo ceto di governo, fortemente radicato a livello locale e le cui fortune erano indissolubilmente connesse alla monarchia.⁶² Nel periodo compreso tra il 1414 e il 1442, di fronte a un incremento del personale delle istituzioni centrali del Regno – a qualsiasi livello dell'amministrazione – dalle 68 alle 99 unità, il gruppo dei siciliani, in meno di trent'anni, passò dai 42 ai 76 ufficiali, ovvero dal 61,8%

il 1418 e il 1420, per poi assumere il ruolo di Maestro razionale nel 1421 e, a cominciare dal 1423, quello di Viceré, che avrebbe tenuto fino al 1432. Su questo personaggio, cfr. E.I. Mineo, *Gli Speciale. Nicola Viceré e l'affermazione politica della famiglia*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXXIX (1983), pp. 287-371.

56. Corrao, *Governare*, p. 538.

57. ASPa, RC, 44-45, cc. 286v-287r (23 lug. 1408).

58. ASPa, RC, 50, cc. 87r-88r (10 set. 1415).

59. ASPa, CR, 5, cc. 209r-211r (10 set. 1415).

60. ASPa, RC, 74, cc. 323r-324v (5 mar. 1439) e ASPa, RC, 88, 100v-101v (16 dic. 1452).

61. ASPa, CR, 62, c. 397rv (20 ott. 1481).

62. Al riguardo, si veda Corrao, *Mediazione*, pp. 405-406.

al 76,8% dell'organico impiegato.⁶³ Fu complementare a questo processo, quindi, l'avanzamento sociale dei principali esponenti di questo ceto funzionariale. Inizialmente investiti di incarichi di natura prevalentemente tecnica, essi riuscirono a scalare le gerarchie dell'amministrazione locale, ottenendo uffici più remunerati e influenti, e riuscendo a entrare, in taluni casi, anche nella stretta cerchia dei membri del consiglio regio, il vertice politico del Regno. Il gruppo dei maestri notai al servizio della Corona, investiti non solo del delicato compito di sovrintendere al lavoro delle cancellerie, ma anche di preservarne gli archivi, rappresenta una spia significativa di questo processo, come illustrato, per esempio, dalle carriere dei catanesi Giovanni Vitillino e Filippo Viperano,⁶⁴ rispettivamente maestri notai della Curia dei Razionali e della Real Cancelleria, e del messinese Bono Mariscalco,⁶⁵ maestro notaio dell'ufficio del Protonotaro.

Diversamente da questi ultimi due funzionari, la cui carriera affondava le proprie origini nell'età martiniana, il «familiarem, comensalem et

63. Per l'anno indizionale V (1441-42) non è stato possibile accertare l'origine di 4 ufficiali dei 99 complessivi. Per un quadro più completo dei dati, si rimanda a Silvestri, *Ruling from Afar*.

64. Filippo Viperano, investito della reggenza dell'ufficio di Maestro notaio dei Razionali nel 1397 (ASPa, RC, 32, cc. 100v-101v, 30 ago. 1397), ne divenne titolare due anni dopo (ASPa, RC, 36, cc. 85v-86r, 15 set. 1399), riuscendo a mantenere l'incarico per ben trentacinque anni. Fin dal 1427, egli era entrato a far parte anche del collegio dei Maestri Razionali (ASPa, CR, 14, c. 226rv, 2 gen. 1427), entrando in possesso – insieme al figlio Michele – nel 1429, di una «domum terraneam», nei pressi del complesso dello Steri e «nominata la Cancelleria» (ASPa, RC, 64, c. 77r, 27 dic. 1429) che fungeva non solo da ufficio «pro exercendo eodem magistri notariatus officio», ma anche da sede per l'archivio che il Maestro notaio aveva sotto la propria tutela (ACA, RC, *Registros*, 2837, c. 159r, 5 giu. 1441). Nel 1434, in seguito a uno scambio di uffici con Giovanni Vitillino, il vecchio *miles* catanese assumeva il ruolo di Maestro notaio della Real Cancelleria (ASPa, CR, 16, cc. 409r-410r, 30 set. 1434) – ufficio che nel 1440 sarebbe passato al figlio Giacomo (ASPa, CR, 20, c. 440rv, 19 apr. 1440) – e due anni, reinvestito dell'ufficio di Maestro razionale, anche quello di membro del Consiglio Regio (ASPa, RC, 71, c. 83rv, 16 ott. 1436).

65. Bono Mariscalco, divenuto Maestro notaio del Protonotaro nel 1404 (ASPa, RC, 42, c. 52r, 21 ago. 1404), fin dal 1413 è attestato anche il ruolo di Luogotenente del medesimo ufficio (ASPa, RC, 48, c. 163v, 25 nov. 1413). Il funzionario messinese, attorno al quale ruotava il funzionamento del Protonotaro del Regno, riuscì a mantenere la titolarità dell'ufficio per un periodo di circa trentacinque anni, fino cioè alla sua scomparsa nel corso del 1439, quando fu sostituito dal figlio Giovanni (ACA, RC, *Registros*, 2835, c. 158r, 23 dic. 1439 e ASPa, CR, 20, cc. 427r-428r, 10 mag. 1440), in servizio come sostituto del padre fin dagli anni Venti del Quattrocento.

domesticum» Giovanni Vitellino,⁶⁶ vero e proprio *homo novus* all'interno delle istituzioni centrali dell'isola, dovette le proprie fortune e la sua ascesa sociale all'avvento della casa di Trastámara, in particolar modo quando Alfonso il Magnanimo fu re d'Aragona.⁶⁷ Attestato al servizio della Cancelleria aragonese per gli anni 1416-1418⁶⁸ e in possesso della licenza per esercitare come notaio «per totam terram et dominacionem regiam»,⁶⁹ fin dal 1416 Giovanni fu investito di alcuni incarichi minori sul territorio siciliano⁷⁰ e della metà del feudo di Rischillia,⁷¹ per poi ottenere, nel 1417, il prestigioso incarico di Maestro notaio della Real Cancelleria,⁷² che avrebbe però cominciato a tenere personalmente solo due anni dopo,⁷³ con un salario di 30 onze annuali e una serie di diritti derivanti dalla «possessionem registorum» di quell'ufficio.⁷⁴

A dimostrazione dello stretto rapporto di fiducia che lo legava al sovrano, negli anni Venti del Quattrocento, Giovanni Vitellino fu al seguito del Magnanimo in occasione delle spedizioni militari in Sardegna e Corsica e poi a Napoli, con il ruolo di segretario in un'ambasciata.⁷⁵ Nel 1427, fu quindi ricompensato con l'ufficio di Segretario *absque salario*,⁷⁶ ma con diversi introiti derivanti dalla «retensione registri et percepcione rate iuris sigilli secreti eum contingentibus»,⁷⁷ mantenendo nel contempo l'incarico

66. ACA, RC, *Registros*, 2803, c. 189r (20 lug. 1419).

67. Come evidenziato in ASPa, *Protonotaro del Regno* (d'ora in poi PR), 4, c. 270v, 1 feb. 1409), prima della sua improvvisa ascesa Giovanni Vitellino svolgeva i compiti di notaio della Curia del Patrizio di Catania.

68. F. Sevillano Colom, *Cancillerias de Fernando de Antequera y de Alfonso el Magnanimo*, in «Anuario Historico del Derecho Español» (1965), p. 205.

69. ACA, RC, *Registros*, 2454, c. 7r (10 ago. 1416).

70. Nel volgere di pochi anni, Giovanni Vitellino otteneva l'ufficio di viceportulano di Agrigento (ACA, RC, *Registros*, 2429, c. 104r, 16 nov. 1416); quello di notaio della credenzia di Messina e beneficiario dello «ius gravis» sugli introiti della dogana della medesima città, ACA, RC, *Registros*, 2802, cc. 58v-59r (22 dic. 1416); quello, infine, di Maestro Notaio della Curia del Capitano di Catania (Barberi, *I Capibrevi*, II, pp. 367-368).

71. Barberi, *I Capibrevi*, III, pp. 290-291.

72. ASPa, CR, 5, c. 199r (15 lug. 1417).

73. Inizialmente sostituito da Filippo Cucuzza (ASPa, CR, 5, c. 199v, 15 lug. 1417 e ASPa, CR, 6, c. 240rv, 8 ott. 1417), Giovanni prese possesso dell'ufficio a cominciare dal 1419 (ASPa, CR, 8, c. 277r, 12 dic. 1419).

74. ACA, RC, *Registros*, 2803, c. 84r (20 lug. 1418).

75. ASPa, RC, 54, cc. 215r-216v (31 mar. 1423).

76. ASPa, RC, 58, cc. 100v-100r (16 mar. 1427).

77. ASPa, RC, 66, cc. 92v-93r (26 nov. 1431).

di Maestro notaio della Real Cancelleria e quello di collettore generale dei diritti della decima e del tari, con un salario annuale di 20 onze⁷⁸ e con la possibilità di tenere incarichi periferici, come quello «ad regium beneplacitum» di maestro notaio nella Curia del Capitano dell'*universitas* di Catania.⁷⁹ Nel 1432, Giovanni Vitillino seguiva il sovrano nella sua campagna militare per la conquista di Napoli⁸⁰ – venendo ricompensato con l'ufficio di Segretario ordinario⁸¹ e con altri incarichi e introiti minori⁸² – fino a quando, dopo aver saputo della sconfitta navale di Ponza e della cattura di re Alfonso (1435), fu costretto a una precipitosa fuga verso la Sicilia, lasciando «in campo regio contra Gayetam» numerose carte e scritture regie.⁸³ Tra queste, vi era anche quel privilegio, risalente al 1434 e registrato in un libro della Conservatoria,⁸⁴ attraverso il quale Giovanni era riuscito a fare il proprio ingresso nella Curia dei Maestri razionali, avendo ottenuto l'incarico di Luogotenente e Maestro notaio di quell'ufficio – il sovrano aveva approvato uno scambio di uffici con Filippo Viperano, che era stato a sua volta investito dell'ufficio di Maestro notaio della Real Cancelleria – con una provvigione di 50 onze, oltre a un'ulteriore somma di 20 onze per l'acquisto di «unius annui vestitus».⁸⁵

Nel 1435, in seguito al gravissimo furto «di la maior parti di la substancia» del Vitillino,⁸⁶ il sovrano ordinava di indagare immediatamente

78. ASPa, CR, 16, cc. 323r-324r (30 nov. 1431).

79. ASPa, RC, 63, c. 63rv (9 giu. 1430).

80. ACA, RC, *Registros*, 2821, c. 117r (16 feb. 1433). *Ibidem*, c. 279r (21 gen. 1433), Alfonso ordinava infatti che gli fosse integralmente pagato il salario come Maestro notaio della Real Cancelleria, nonostante fosse assente dai propri uffici, in quanto «açi continuanment en nostre servey».

81. ASPa, CR, 16, c. 487r-487v (12 apr. 1434).

82. In questa fase, grazie ad alcune concessioni che promanavano direttamente dal Magnanimo, Giovanni Vitillino è attestato in possesso dello «ius grani unius» sul caricatore della città di Catania (ACA, RC, *Registros*, 2821, c. 180v, 20 giu. 1433); del diritto a usufruire di alcuni stabili che facevano parte di quel complesso, annesso allo Steri, e chiamato la «Cancellaria» (*ibidem*, cc. 185v-186r, 22 giu. 1433); dell'«officium carcerarie communis» della terra di Polizzi (*ibidem*, cc. 189v-190r, 9 lug. 1433); dell'ufficio di capitano di Corleone (*ibidem*, c. 329r, 17 giu. 1433); dell'ereditarietà dell'ufficio di Maestro notaio della Real Cancelleria in favore del figlio Eximenio (*ibidem*, 2821, c. 278rv, 17 gen. 1433); dello «ius grani unius» sui porti di Agrigento, Siculiana, Licata e Catania (Barberi, *I Capibrevi*, III, pp. 544-5, 1434).

83. ASPa, CR, 16, c. 409r (2 nov. 1435).

84. *Ibidem*, cc. 409r-410r (30 set. 1434).

85. *Ibidem*, c. 410v (24 ott. 1434).

86. ACA, RC, *Registros*, 2825, c. 134v (29 lug. 1435)

sull'accaduto, non solo a Catania ma per tutto il Regno, e di provvedere alla cattura e alla punizione dei colpevoli di questo «delictu assay atrochi et di malu exemplu». ⁸⁷ In conseguenza di queste vicende, oltre che dei servizi prestati – tra i quali, per esempio, il prestito di 100 onze per fare fronte ad alcune spese urgenti della Corte⁸⁸ – Giovanni Vitillino continuò a incrementare il numero dei suoi privilegi e uffici,⁸⁹ riuscendo anche a stringere legami parentali con la grande aristocrazia terriera, grazie al matrimonio tra la figlia Eleonora e Guglielmo Raimondo Moncada.⁹⁰ Dopo aver rinunciato all'incarico di Maestro notaio della Curia dei Maestri razionali (per il quale riuscì comunque a mantenere l'ereditarietà per uno dei suoi figli),⁹¹ nel 1437 raggiunse i vertici delle istituzioni siciliane, quando, pur continuando a svolgere le funzioni di Segretario,⁹² «ob longeva et fructuosa servicia»⁹³ e grazie a una speciale dispensa da parte del sovrano,⁹⁴ ottenne anche l'ufficio di Maestro razionale e il titolo di *consiliarius*, entrando così a far parte di diritto del Consiglio regio.⁹⁵

La formalizzazione di un impianto archivistico per il Regno di Sicilia, sulla base di un sistema sufficientemente strutturato e centralizzato – anche se complementare all'attività delle cancellerie – portò quindi all'emergere

87. *Ibidem*, c. 124rv (13 lug. 1435).

88. ACA, RC, *Registros*, 2829, c. 111r (7 mar. 1437).

89. Nel giro di pochi anni, Giovanni Vitillino ottenne il diritto a un tari per ciascuna onza ricavata dalla vendita dei possedimenti feudali per sé e per il figlio Eximenio (ASPa, CR, 22, c. 207rv, 29 nov. 1436); lo «ius grani unius» sulle estrazioni di vettovaglie dal Regno di Sicilia (ACA, RC, *Registros*, 2512, c. 183v, 7 mar. 1437); l'ufficio di viceammiraglio di Messina (ACA, RC, *Registros*, 2829, c. 111rv, 2 mar. 1437); l'esenzione dal pagamento della gabella del vino a Catania (*ibidem*, c. 113rv, 31 lug. 1437); l'ufficio di capitano dell'*universitas* di Catania (ASPa, PR, 34, cc. 63v-64r, 26 set. 1437); una somma di 25 onze sugli introiti dell'*universitas* di Salemi (Titone, *Governments*, p. 143).

90. Ne abbiamo notizia in ASPa, RC, 87, c. 146r (29 set. 1455), quando Eleonora fu ripudiata dal marito per la sua infedeltà, ma le nozze si svolsero presumibilmente negli anni Trenta del Quattrocento, quando Alfonso il Magnanimo assegnò a Giovanni Vitillino una somma di 500 fiorini, come sovvenzionamento per il matrimonio della figlia (ACA, RC, *Registros*, 2829, c. 114rv, 30 ago. 1437).

91. ACA, RC, *Registros*, 2512, c. 127v (8 dic. 1436).

92. A cominciare dal 1441, Giovanni Vitillino è attestato nel ruolo di «primus Secretarius» (ASPa, CR, 22, c. 533r, 7 dic. 1441).

93. ASPa, RC, 76, c. 386r (2 mag. 1441).

94. *Ibidem*, cc. 412r-413r (6 giu. 1441).

95. ASPa, RC, 71, cc. 265r-266r (5 mag. 1437). Momentaneamente sospeso dall'incarico di Maestro razionale, Giovanni Vitillino ne rientrava in possesso nel 1441, su ordine diretto del Magnanimo (ACA, RC, *Registros*, 2838, c. 6rv, 1 mar. 1441).

di un personale dedito alla conservazione e alla gestione della documentazione, ma non specializzato esclusivamente in quel settore: il ruolo di archivista, come abbiamo visto, non era altro che una funzione “aggiunta” a quella di Maestro notaio, con la sola eccezione dell'*archivarius* della Magna Regia Curia. La decisione di trasferire gli archivi nelle mani dei maestri notai delle cancellerie centrali, nasceva dalla volontà dei governanti di affidare la crescente massa di scritture alla componente più tecnica degli uffici, nei confronti della quale l'autorità e i titolari delle magistrature nutrivano un'ampia fiducia, non solo in merito alle responsabilità connesse all'organizzazione della documentazione, ma anche per via del controllo operato sui registri, allo scopo di evitare manomissioni o falsificazioni. Questi ufficiali avevano peraltro tutto l'interesse che l'archivio fosse pienamente fruibile/consultabile e quindi ordinato, non solo per non incorrere nelle reprimenda dei superiori, ma anche perché esso rappresentava una significativa fonte di reddito per via dei diritti spettanti.⁹⁶

Grazie alle sperimentazioni e alle innovazioni apportate dai Mestri notai, le diverse serie cancelleresche furono soggette a una standardizzazione delle pratiche di registrazione in uso, con lo scopo di coordinarle tra loro, consentendo così una razionale organizzazione dei documenti e l'immediato ritrovamento delle informazioni cercate, stabilendo nel contempo una certezza amministrativa che appariva indispensabile per un efficace governo dell'isola. Queste innovazioni tecniche furono elaborate successivamente all'istituzione della Conservatoria del Patrimonio nel 1414 – il cui innovativo sistema di registrazione avrebbe avuto una significativa influenza – e, in particolar modo, attorno agli anni Venti del Quattrocento, quando il ruolo chiave di Maestro notaio dei principali uffici di scrittura e registrazione dell'isola fu tenuto da alcuni funzionari (i già citati Bono Mariscalco, Filippo de Viperano e Giovanni Vitillino) le cui competenze tecniche e amministrative erano ampiamente riconosciute. Innanzi tutto, la redazione dei registri di tutte le serie documentarie fu ancorata allo svolgimento dell'anno amministrativo – corrispondente all'anno indizionale – provvedendo nel frattempo all'abolizione della numerazione dei volumi, che rimase in uso solamente fino al regno di

96. Nel 1427, per esempio, Filippo e Michele Viperano – che in quella fase si occupavano della gestione dell'archivio dei Maestri Razionali – venivano confermati nel possesso degli «iura integra regestrorum iuxta formam pandecte eorundem petere, exigere et habere sine contradicione et diminucione quacumque» (ASPa, RC, 58, cc. 80v-81r, 2 gen. 1427).

re Ferdinando I.⁹⁷ In secondo luogo, grazie alla più precisa definizione delle sfere di competenza dei singoli uffici – ciascun ufficiale, ordinava il Magnanimo nel 1438, «diga exerciri, administrari et usari lu officiu sou a lu modu et forma ki la natura ordini et qualitati de chiasquidunu officiu riquedi»⁹⁸ – s'impose un affidabile sistema di registrazione delle scritture, sulla base del quale ciascun documento andava trascritto in una o più serie documentarie, in virtù di alcune regole sufficientemente chiare. In terzo luogo, con lo scopo di organizzare la documentazione all'interno dei registri della Real Cancelleria, il personale degli uffici sviluppò un sistema strutturato in dieci rubriche tra le quali distribuire i documenti in base al tema trattato.⁹⁹ Di queste categorie tematiche, sette erano in comune con i volumi del Protonotaro (*Scrutinea, Notariatus, Lictere de auctoritate scribi faciendi, Capitaniatus, Iudicatus, Acatapanie et magistrorum excubearum, Lictere in arte phisicali et chirurgie*) e tre con quelli dei Razionali (*Provisiones castrorum, Reparaciones castrorum, Provisiones officialium*) – queste ultime, peraltro, corrispondevano ad altrettante serie di libri del Conservatore del Real Patrimonio. Il crescente flusso di scritture prodotte dalla cancellerie e il fatto che esse fossero qualitativamente diverse tra loro, impedì comunque ai maestri notai – con l'eccezione di quelli della Curia dei Maestri razionali¹⁰⁰ – di organizzare tutta la documentazione all'interno del sistema di rubriche. Come si faceva già in età martiniana, si continuò quindi a corredare ciascun volume della serie con un indice alfabetico degli atti (per nome, per *universitas* e talvolta anche per ufficio, nel caso delle magistrature più importanti).¹⁰¹ Scardinando il sedimentarsi cronologico delle scritture, quindi, questi sistemi di indicizzazione e rubricazione consentivano un'efficace gestione delle centinaia di documenti annualmente prodotti e trascritti nei registri, consentendo la rapida individuazione delle informazioni e dei documenti richiesti.

97. Si veda, in ASPa, RC, 48, il frontespizio risalente al 1413.

98. ACA, RC, *Registros*, 2890, c. 120v (31 mag. 1438).

99. Si veda, per esempio, l'indice trascritto all'inizio del volume in ASPa, RC, 60.

100. Oltre alle *rubriche* sopra elencate, i notai della Curia dei Maestri razionali si servivano di altre sei rubriche (*Negocia Curie, Gracie Semel, Debita Curie, Extraordinarie, Assignaciones anuales super secreciis, Assignaciones anuales super portubus*), utilizzate in maniera più o meno aderente anche dalla Conservatoria (le ultime tre, per esempio, furono accorpate in un unico libro delle *Mercedes*).

101. Si vedano, per esempio, gli indici originali sopravvissuti per l'ufficio del Protonotaro (IV indizione, 1455-1456), in ASPa, PR, 48 e per la Curia dei Maestri razionali (IX indizione, 1445-1446), in ASPa, *Tribunale del Real Patrimonio, Lettere viceregie*, 27.

L'attività direzionale svolta dai Maestri notai all'interno delle cancellerie siciliane nel corso del Quattrocento, attesta una compenetrazione tra funzioni che potremmo indicare come pienamente "cancelleresche", genericamente legate alla redazione, alla registrazione e alla validazione dei documenti, e competenze invece di natura archivistica, spesso frutto di pratiche non codificate – e proprio per questo di difficile individuazione – afferenti alla gestione e alla conservazione materiale delle carte all'interno delle stesse cancellerie o in depositi attigui. La quantità di scritture prodotte e conservate dalle cancellerie in questa fase, consentiva ancora una sostanziale commistione tra quelli che – servendoci di un linguaggio archivistico contemporaneo – possiamo definire come l'*archivio corrente* e quello *di deposito*. In un contesto, quello tardomedievale, in cui gli archivi non avevano ancora assunto una piena indipendenza dagli uffici che li ponevano in essere, quindi, l'attività connessa alla registrazione delle scritture, di per sé la più ibrida delle pratiche amministrative – cancelleresca e archivistica allo stesso tempo – assumeva un ruolo determinante. Essa dettava infatti la tempistica per l'organizzazione della documentazione e la disposizione del materiale d'archivio, definendone indirettamente anche le modalità gestionali. I Maestri notai della Real Cancelleria e quelli dell'ufficio del Protonotaro, per esempio, nell'espletamento delle loro funzioni eminentemente archivistiche si limitavano ad assecondare il naturale sedimentarsi dell'archivio, frutto della regolare accumulazione di registri omogenei, prodotti annualmente e organizzati sulla base di un funzionale sistema di registrazione che ne agevolava la consultazione. Nel caso di un archivio più "complesso" come quello finanziario, l'accumulazione di registri e scritture prodotti da istituzioni differenti avrebbe richiesto la creazione di un ufficiale specializzato nella conservazione dei documenti, piuttosto che una mera delega delle competenze archivistiche al Maestro notaio della Curia dei Razionali. Possiamo infatti ipotizzare che, fin dagli anni Dieci del Quattrocento vi si raggruppavano, oltre a un certo quantitativo di carte sciolte, circa venti pezzi (registri, libri e quaderni) per ogni anno indizionale, in parte prodotti dalle istituzioni finanziarie del Regno (Maestri Razionali e Conservatoria), e in parte versati dagli uffici pecuniari che dovevano presentare annualmente la propria contabilità a Palermo.

L'assenza di una rigida tempistica connessa alla registrazione delle scritture, propria delle istituzioni giudiziarie dell'isola, marca invece una differenza sostanziale nella gestione dell'archivio giudiziario – quello

cioè della Magna Regia Curia – e nelle competenze del suo responsabile. Fin dalla fine del XIV secolo, un *archivarius*, un ufficiale cioè specializzato nella conservazione delle scritture, è infatti attestato al servizio di questa magistratura, in collaborazione con il Maestro notaio del medesimo ufficio. Quest'ultimo si occupava sostanzialmente della gestione della cancelleria e dell'archivio corrente, tenendo aggiornate tutte le scritture che potevano servire ai giudici e preparando eventuali strumenti di corredo, utili alla loro consultazione; il primo, invece, teneva una sorta di archivio di deposito, dove venivano periodicamente versati i processi conclusi e quindi non più utili né ai giudici né alle parti interessate. Grazie a una serie di disposizioni che ne regolavano i diritti,¹⁰² sappiamo che l'attività di questi due funzionari – in materia archivistica – era sensibilmente più complessa e impegnativa rispetto a quella delle altre magistrature, non solo per le «multi et diversi scripturi»¹⁰³ prodotte dagli ufficiali della Magna Regia Curia, ma anche per via del costante flusso di documenti eterogenei – e non ancorati all'anno indizionale – che, dalle corti di giustizia periferiche, arrivavano al centro, nella forma di relazioni, cedole, ordinanze, fascicoli processuali e scritture di altro tipo, invece della costante e regolare produzione di registri annuali, come avveniva nelle altre cancellerie del Regno.¹⁰⁴

Nel 1401 Bartolomeo (o Branca) Alixandrano, prendeva il posto del defunto Bartolomeo Trasmundo nel ruolo di *archivarius* della Magna Regia Curia, nonostante l'incarico fosse stato originariamente assegnato a Cicco de Facio. Quest'ultimo, infatti, era stato considerato «incompetentem et minus ydoneum» per la conduzione di tale ufficio ed era stato quindi sollevato dall'incarico in favore di Bartolomeo, reputato più esperto e affidabile, dato che «dictum officium esse magni ponderis eo quod omnia acta principalium questionum tam bonorum pheudalium quam burgensaticorum dicti Regni in posse ipsius archivari detinentur et conservantur».¹⁰⁵ La profonda conoscenza dell'archivio e della sua orga-

102. *Capitula*, I, *Alphonsus*, capp. CCXLIV e CCXLVI (2 mag. 1420).

103. ASPa, RC, 86, c. 83v (21 ott. 1451).

104. B. Pasciuta, *Scritture giudiziarie e scritture amministrative: la cancelleria cittadina a Palermo nel XIV secolo*, in *Scritture e potere*. Alcune disposizioni sugli uffici di Maestro notaio e Archivario della Magna Regia Curia, anche se riferibili al secolo XVI, si trovano in *Pragmaticarum Regni Siciliae novissima collectio*, 5 voll., Palermo 1636-1800, I (1636), Titulus XIX, pp. 139-151.

105. ASPa, RC, 38, cc. 216v-217r (15 ott. 1401).

nizzazione, nonché il riconoscimento dell'operato svolto «laudabiliter, fideliter, bene et legaliter»,¹⁰⁶ dovettero essere cruciali per il mantenimento di quell'ufficio fino al 1433, quando Bartolomeo Alixandrano, non essendo più in grado di prestare servizio per via dell'età avanzata e degli impegni personali, indicò Giovanni Cuvello come suo legittimo e idoneo sostituto.¹⁰⁷ Diversamente dai maestri notai che si occupavano della custodia degli altri depositi documentari, questo ufficiale percepiva una quota fissa del salario, una somma annuale di 6 onze, che rappresentava però la parte meno sostanziosa della provvigione complessiva. L'*archivarius* aveva infatti accesso a cospicui diritti pecuniari – il cui ammontare è quindi impossibile da calcolare – che variavano sulla base del lavoro svolto quotidianamente e che derivavano dall'ordinamento delle carte processuali e dalla loro *perquisitio* per la ricerca di particolari atti, nonché dal rilascio di copie alle parti interessate. Un significativo indicatore del valore economico complessivo dell'ufficio è comunque evidenziato da un particolare diritto, quello cioè del *tari* che i Maestri notai gli dovevano quotidianamente¹⁰⁸ e che garantiva all'*archivarius* un'ulteriore somma di 12 onze annuali.¹⁰⁹

Non stupisce quindi, nel corso del Quattrocento, il ripetuto tentativo, da parte di Fortugno Carioso prima e del figlio Andrea successivamente, entrambi con il ruolo di Maestro notaio della Magna Regia Curia, di ottenere l'«annullacione solucionis illius tarenis unius», procedendo anche all'assorbimento delle funzioni archivistiche dell'ufficio.¹¹⁰ L'occasione si presentò nel 1438, quando, in seguito all'improvvisa scomparsa di Giovanni Cuvello, titolare dell'ufficio di *archivarius*, il Viceré di Sicilia Ruggero Paruta, ottenuto il parere favorevole del Maestro razionale Adamo Asmundo che aveva condotto una verifica di opportunità, «univit et agregavit ac atque reintegravit officio predicto magistri notariatus magne Curie idque officium archivariatus», nelle mani di Andrea Carioso.¹¹¹ Quest'ultimo, per mezzo di un *instrumentum* redatto dal notaio Giovanni Lippo, aveva infatti provveduto all'acquisto dell'ufficio per una somma

106. ASPa, PR, 24, c. 480rv (26 ago. 1430)

107. ASPa, PR, 33, cc. 148r-149r (15 giu. 1433).

108. *Capitula*, I, *Alphonsus*, cap. CCXLV (2 mag. 1420). Si veda un esempio concreto in ASPa, RC, 68, cc. 227v-228r (15 giu. 1427).

109. *Capitula*, I, *Alphonsus*, cap. CCXLVI (2 mag. 1420).

110. ACA, RC, *Registros*, 2814, c. 61r (30 set. 1426).

111. ASPa, RC, 74, c. 323r (5 mar. 1439).

di sessanta onze per sé e per il figlio Alfonso, «eorum vita durante», ottenendo poi, nel 1439, il privilegio di conferma del sovrano e l'esecutoria viceregia con la quale sarebbe stata data efficacia giuridica all'intero iter amministrativo.¹¹² Alla stregua di quanto avveniva nelle altre magistrature centrali del Regno, anche se attraverso un percorso molto diverso, anche il Maestro notaio della Magna Regia Curia riusciva quindi a prendere possesso dell'archivio e, soprattutto, dei diritti annessi, grazie a un intervento viceregio che promuoveva l'accorpamento di due uffici distinti, quello del maestro notaio e quello dell'*archivarius*, nelle mani di un singolo *ufficiale*.¹¹³ In quegli stessi anni, con lo scopo di limitare la grave dispersione documentaria che affliggeva il settore giudiziario, l'autorità rafforzò ulteriormente il controllo dei maestri notai sulla conservazione delle scritture. Da una parte, nel 1444, si provvedeva all'istituzione di un «magister notarium et actorum conservator seu archivarius» per tutte le carte, di ambito civile o criminale, prodotte dai *Commissarii* nell'espletamento delle proprie funzioni e che fino a quel momento erano state tenute personalmente da diversi notai al loro servizio;¹¹⁴ dall'altra parte, invece, in virtù della crescente attività svolta dal Tribunale della Sacra Regia Coscienza, nel 1452 il Magnanimo dava il suo *placet* alla richiesta presentatagli dal viceré, ovvero che «lu Mastro Notaro de la Sacra Coscienza sia archivario de li causi di revisioni».¹¹⁵

4. Conclusioni

Le pratiche legate alla conservazione e all'organizzazione della documentazione pubblica nella Sicilia di età bassomedievale, evidenziano il cristallizzarsi di una condizione strutturale, sulla base della quale – all'interno di un sistema pluri-cancelleresco e quindi, pluri-archivistico – appare più corretto parlare di “funzioni archivistiche”, piuttosto che di archivisti, nel senso di funzionari specializzati e preposti esclusivamente

112. *Ibidem*, cc. 323rv (5 mar. 1439) e ACA, RC, *Registros*, 2835, cc. 28r-29r (10 feb. 1439).

113. Fin dall'anno indizionale II (1438-39), ASPA, CR, 18, c. 572r (10 apr. 1439), Andrea Carioso è indicato come il legittimo titolare di entrambi gli incarichi e dei rispettivi salari.

114. ASPa, RC, 82, cc. 31r-34r (29 lug. 1444).

115. *Capitula*, I, *Alphonsus*, cap. CDLXXV (12 ago. 1452).

alla conservazione degli atti. La gestione dei depositi documentari era, in questa fase, ancora strettamente connessa al lavoro di cancelleria e la responsabilità sull'organizzazione delle carte, quindi, spettava *naturaliter* ai maestri notai, in quanto essi erano a capo degli uffici di scrittura e ne conoscevano dettagliatamente i sistemi di registrazione. Si trattava di una soluzione pratica che aveva lo scopo di favorire l'immediato accesso, da parte del personale cancelleresco, alla documentazione accumulata dall'ufficio nel corso del tempo. La facile reperibilità delle informazioni – i documenti, come si è detto, erano metodicamente trascritti in registri ancorati all'anno indizionale, dotati di indici alfabetici e, per la documentazione di ambito giudiziario, anche da *giuliane* (inventari) – garantiva infatti un più agevole espletamento delle pratiche amministrative e, quindi, un più dinamico funzionamento della stessa macchina statale, in virtù del fatto che «privilegia et scripture ibidem registrata», sottolineava l'autorità viceregia in merito ai registri della Real Cancelleria siciliana, «reperiri possent tam pro utilitate et comodo regie Curie quam Rey Puplice Regni predicti». ¹¹⁶ L'apparente assenza di una specifica legislazione archivistica, suggerisce peraltro che i depositi fossero gestiti sulla base di consuetudini non formalizzate che venivano tramandate all'interno delle stesse cancellerie, mentre l'autorità, pur pienamente cosciente dell'importanza degli archivi e del loro uso per il governo dell'isola, si limitava a rare e generiche indicazioni sull'importanza dei *registra* e sulla necessità di una loro attenta conservazione. Nel corso del Quattrocento, fu quindi sviluppato un impianto archivistico, perfettamente aderente all'organizzazione istituzionale dell'isola e strettamente connesso al sistema di registrazione delle scritture in uso, che risultava sufficientemente funzionale alle esigenze della Corona, ma che avrebbe rivelato tutti i suoi limiti con il passare dei secoli. Nonostante il moltiplicarsi degli organi di scrittura e la crescita esponenziale del volume di carte prodotte, i Maestri notai continuarono infatti ad avere la responsabilità sui depositi documentari prodotti dalle loro cancellerie ¹¹⁷ anche in età moderna, rendendo di fatto impossibile la gestione e l'organizzazione della «scrittura antica», la documentazione cioè non più utile agli usi correnti, che cominciò così a essere accatastata senza alcun ordine in diverse stanze del Palazzo Reale

116. ASPa, CR, 28, c. 341r (24 mar. 1447).

117. Nel 1597, in *Capitula*, II, *Philippus I*, cap. CXXIV (18 dic. 1597), si vietava ai maestri notai di appaltare agli scrivani la gestione dei registri e la loro conservazione.

di Palermo, dove erano state trasferite le istituzioni centrali del Regno nel corso del secolo XVI e dove i primi riordinatori settecenteschi l'avrebbero ritrovata «confusa, e senza ordine alcuno in parte oscura, ed umida, ed in stato di infradicirsi, e disperdersi».¹¹⁸

118. ASPa, *Real Segreteria, Rappresentanze di Palermo, Incartamenti*, b. 1166 (20 set. 1791). Sull'impianto archivistico siciliano a partire dal secolo XVIII, si vedano R. Giuffrida, *L'Archivio del Tribunale del Real Patrimonio e le sue funzioni di Archivio Centrale del Regno di Sicilia alla fine del secolo XVIII*, in «Archivio Storico Siciliano», s. III, 8 (1956), pp. 261-282 e C. Torrisi, *Introduzione*, in *Per una storia del "Grande Archivio" di Palermo*, Palermo 2009 (Quaderni della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Palermo. Studi e strumenti, VII), pp. 5-28.